

Processi partecipativi *glocal*. Il caso di Isernia

Abstract: PARTICIPATORY GLOCAL PROCESSES. THE CASE OF ISERNIA

The paper analyzes a method used in urban policy experiences to encourage participatory processes: the Inclusive Laboratory of Active Participation (LIPA) in the municipality of Isernia (Molise region, Italy). Having discussed some basic theoretical aspects and defined the aims and the organization of the project, I focused on the participants involved in and on the two activities undertaken in LIPA: the collection of European funds and the development of a projects for immigrant people, the so-called SPRAR. The examination is carried out according to a qualitative/observational methodology: examination of documents, attendance at the meetings and debates among participants. The results of the analysis allow us to focus on the effectiveness of a laboratory of inclusion and to show its advantages and disadvantages. In fact, such an experience is significant given that it shows the spread of new methodology of governance in a small town but, on the other hand, it highlights the difficulties in developing an effective bottom up model, especially as far as an innovative aspect about the participatory process is concerned: bottom-up relationships. However, such difficulties provide elements useful for the discussion and construction of participatory models.

Keywords: urban policy, participatory processes, inclusive laboratory, active citizenship, Molise region.

1. I processi partecipativi: gli attuali orientamenti

I processi partecipativi, se possono apparire tanto un *must* quanto uno *slogan* dei nostri tempi, in realtà sono una pratica ormai ricorrente, che merita di essere scandagliata per comprendere quali formule si vadano diffondendo (Font, Padas del Amo, Smith, 2016) e quindi quali paradigmi politici, sociali e giuridici, essi stiano modificando (Staheli, 2011).

Se «the active partnership evokes responsive and empowering processes of determining public need and providing public goods» (Mohan, 2007, p. 779), il primo modello, che sta vivendo una vera e propria trasformazione, è sicuramente quello politico fondato sulla rappresentatività, poiché i processi partecipativi prospettano «nuove forme di democrazia diretta» e agiscono «sulle motivazioni profonde della partecipazione e sull'idea stessa di democrazia» (Pascolini, 2011, p. 185). Essi, infatti, hanno messo in discussione la visione tradizionale della partecipazione, intesa semplicemente come il far parte di una società o delle sue istituzioni, per connotarla di un nuovo e più pregnante significato, ovvero il prender parte in modo interattivo a una questione o decisione di carattere socio-politico (Tidore, 2008). La concezione convenzionale, peraltro, si è spesso risolta in forme di inconsapevole appartenenza, mentre quella attuale si costruisce nella chiara cognizione della propria individualità e del confronto

relazionale con i pari (Featherstone *et al.*, 2012). Il cittadino che *prende parte* vuole infatti sentirsi membro di un gruppo che interagisce con enti o organismi, per sperimentare il proprio *empowerment* ovvero la legittimazione del ruolo sociale che riveste (Nawaz, 2013).

Una siffatta concezione politica *bottom up* sta contribuendo a cambiare anche modelli sociali consolidati, secondo cui le istituzioni dovrebbero occuparsi dei bisogni dei cittadini; proprio in opposizione a «scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non più riconosciute come portatrici di benessere» (Magnaghi, 2010, p. 2) e imposte dall'alto, si va diffondendo il valore dell'autodeterminazione per progettare, in prima persona, la propria qualità della vita. Ogni comunità così ritrova la propria specificità, grazie anche alla dimensione geografica, che acquisisce un particolare significato con la sua unicità (Kearns, 1995). Nel contempo, ogni esperienza non rimane isolata, ma è amplificata e valorizzata dalle reti telematiche, che stanno divulgando nuove pratiche sociali di coinvolgimento e comunicazione, capaci di rafforzare i poteri di rappresentanza dal basso (Kingston, 2007; Ciaffi, Mela, 2012). I *social networks*, ad esempio, soddisfano due bisogni particolarmente avvertiti: «annullare la struttura verticale delle relazioni» e facilitare il confronto «tra persone con "pari dignità" che si confrontano su un tema comune e forniscono un contributo che è il frutto del loro specifico professionale,

ma anche della loro sensibilità» (Menichetti, 2017, p. 230).

In quest'ottica, va collocato anche il dibattito giuridico sull'evoluzione del concetto di cittadinanza, in quanto è del tutto superata la visione ottocentesca che essa consista in un nucleo di diritti/doveri stabiliti dalle Carte Costituzionali, dal momento che si va, invece, radicando la considerazione che sia un insieme di diritti in espansione, da quelli civili o politici a quelli sociali e culturali (Caruso, 2014), mentre i cosiddetti doveri devono configurarsi piuttosto come responsabilità. L'espansione dei diritti, peraltro, apre la strada al riconoscimento e alla consapevolezza della pluriappartenenza a più territori o contesti; si pensi, ad esempio, a un cittadino dell'UE, che deve saper contemperare la propria cittadinanza locale con quella nazionale ed europea. Infatti, il Consiglio d'Europa ha predisposto e disseminato il *Codice di buone prassi per la partecipazione civile nel processo decisionale* (<https://rm.coe.int/16802eedd1>), per sviluppare capacità di coinvolgimento delle comunità a diverse scale.

Come si vede, il dibattito culturale, ora sinteticamente richiamato, è ampio e complesso, ma almeno un altro tassello deve essere menzionato: il ruolo basilare della casistica. Ci troviamo di fronte ad una miriade di situazioni diversificate di *active partnership*: associazioni di quartiere, movimenti spontanei, enti che decidono di coinvolgere i cittadini, organismi che aprono le porte agli utenti, mobilitazioni politiche *bottom up* e quant'altro. La discussione scientifica è di fatto alimentata dalle esperienze *in situ*, perché queste ultime innescano percorsi di riflessione su possibili formule funzionali e disseminabili, fino all'individuazione di indicatori utili a misurare i livelli di partecipazione (Hoskins, Mascherini, 2009). Nel contempo, è comprovata l'urgenza sociale di destrutturare e riorganizzare il modo di fare politica o di gestire la pubblica amministrazione.

Per questi motivi, ora, sembra quanto mai opportuno indagare un caso specifico, che, seppure unico anche per la sua localizzazione geografica, fornisca elementi alla discussione in corso. Saranno infatti focalizzate l'efficacia e la spendibilità di un laboratorio di inclusione nei processi decisionali dell'ente comunale di Isernia. L'esperienza è significativa sia perché mostra la diffusione di nuove modalità di *governance* in una cittadina di provincia, sia perché denuncia le difficoltà a realizzare un paradigma funzionale di rappresentatività *bottom up*; infatti chiarisce quanto sia complesso lasciarsi alle spalle la visione tradizionale dell'appartenenza e invece appropriarsi di un

aspetto particolarmente complesso: costruire reti dal basso.

Per la disamina del caso di studio è stata utilizzata una metodologia di tipo osservativo-qualitativo, finalizzata a raccogliere informazioni e a comprendere il fenomeno in oggetto, rimandando l'interpretazione a una fase successiva (de Kétélé, Roegiers, 2014). Il processo osservativo, per la cui costruzione sono stati di riferimento Loda (2008) e Cardano (2011), ha seguito in particolare i seguenti criteri: a) determinazione dell'ipotesi di partenza; b) identificazione dell'oggetto di osservazione; c) individuazione degli elementi fondanti dell'oggetto osservato; d) definizione del ruolo dell'osservatore.

Se indagare l'efficacia delle attività del laboratorio è stata l'ipotesi di base, si è ritenuto opportuno focalizzare le azioni ivi svolte, le scelte e gli atteggiamenti degli attori coinvolti, la documentazione prodotta. Sono stati anche preliminarmente definiti i seguenti fattori, considerati fondanti: le procedure messe in atto per realizzare la partecipazione attiva, le relazioni tra gli attori, i risultati raggiunti. Il ruolo scelto da chi scrive è stato quello dell'osservatore esterno non partecipante, che registra dati e informazioni, interagisce con le persone interessate così da raccogliere ulteriori dettagli, per poi proporre chiavi di lettura, volte a rendere effettivamente valido un laboratorio di inclusione.

2. Il caso di studio: il Laboratorio Inclusivo di Partecipazione Attiva (LIPA) di Isernia

Uno dei luoghi privilegiati per la sperimentazione dell'*active partnership* sono le città, piccole o grandi che siano, in quanto esse appaiono, per tradizione storica, come l'*habitat* dove esercitare il proprio senso di appartenenza e dove sono favoriti gli scambi e l'interazione. Eppure, gli spazi urbani contemporanei sono soggetti a una crescita dispersiva e disordinata, fino al degrado del tessuto socio-culturale, per cui diventano nulle le possibilità di confronto e di condivisione. Per questi motivi e principalmente per la riqualificazione territoriale, le strategie partecipative stanno entrando a pieno titolo nella *governance* urbana (Banini, 2011; Mela, 2014; Roberts, 2015), sorrette peraltro dalle Raccomandazioni dell'UE, relative alla strategia Europa 2020, che invitano a rinnovare il patto tra amministrazione e cittadini (Paddeu, 2010).

In tale scenario si colloca l'esperienza di Iser-



nia, una cittadina, di circa 22.000 abitanti, che deve fare i conti con le difficoltà proprie delle aree interne. Essa è, infatti, il capoluogo di una provincia soggetta a spopolamento e il cui nucleo produttivo è costituito da piccole imprese, generalmente a carattere familiare, e poche aziende di rilievo, oggi anche in crisi. Le prospettive professionali per i più giovani sono molto limitate, mentre la vivibilità, in termini di tranquillità e sicurezza, non si traduce in una qualità effettiva della vita (Landini, Fuschi, Massimi, 2011; Sarno, 2012). Peraltro, le criticità socio-demografiche ed economiche finiscono per rendere concreto il dibattito sulla consistenza identitaria di questo territorio (Sarno, 2013). Eppure, la sfiducia, la rassegnazione, il disincanto, la perdita progressiva di incisività sono stati gli elementi che paradossalmente hanno alimentato il desiderio di mettere in atto nuove modalità di partecipazione per la *governance* urbana.

Gli attori che hanno avviato tale percorso sono stati sia i decisori politici sia alcuni rappresentanti della società civile. Essi si sono resi conto che una partecipazione attiva può essere un deterrente per la disaffezione della popolazione al proprio territorio, mentre il coinvolgimento rappresenta lo strumento per rilanciare, insieme al punto di vista dei cittadini, le loro capacità produttive e imprenditoriali. Non a caso il Laboratorio Inclusivo di Partecipazione Attiva (LIPA), ora attivo a Isernia, è stato istituito nel momento in cui un commissario straordinario è subentrato alla gestione ordinaria del consiglio comunale¹. Peraltro, egli ha riconfigurato l'Osservatorio Socio-Economico Locale (OSEL) in Osservatorio Locale sulle Politiche Pubbliche (OLPP). La crisi amministrativa aveva così accentuato la scontentezza degli isernini verso i decisori politici da spingere il commissario, sia pure a ridosso delle nuove elezioni, a creare ambienti idonei al confronto per e con la popolazione.

All'Osservatorio sono state assegnate competenze di coordinamento inter-istituzionale e vi prendono parte il sindaco, il personale dell'ente comunale e di altre pubbliche amministrazioni, eventuali soggetti terzi. Esso, pur esprimendo valutazioni sulle azioni dei decisori politici, è comunque un organo interno. Il LIPA, invece, è stato costituito per dar voce ai cittadini e per indagare le opinioni del corpo sociale. Gli attori del laboratorio sono quindi variabili, in quanto la partecipazione è aperta a soggetti individuali e/o collettivi, interessati ai temi, di volta in volta trattati, per il loro ruolo e/o per competenze specifiche: cittadini, rappresentanti di associazioni di catego-

ria, esponenti di ordini professionali, comitati e imprese. È stato individuato un responsabile ed è stato attivato un sito dedicato, per pubblicizzare le convocazioni delle assemblee, le attività svolte e le azioni in corso (<http://www.comune.isernia.it/upp/LIPA.htm>). Inoltre, per evitare che il laboratorio sia inefficace, l'Osservatorio ha il compito di monitorarne le attività.

Il sindaco che è subentrato al commissario – con regolari elezioni, nel giugno 2016 – ha recepito pienamente questo indirizzo e lo ha valorizzato; egli ha avvertito la necessità di confrontarsi con la cittadinanza e di condividere, in prima battuta, le decisioni da assumere a proposito dall'attuazione degli interventi per il POR Molise, in base ai finanziamenti FESR-FSE 2014-2020. Inoltre, ha ritenuto opportuno superare gli schemi classici della politica, trincerata nel consiglio comunale, e sperimentare un modello fondato sulla negoziazione.

Immediatamente il LIPA è apparso come un ambiente innovativo e aggregante, perché non è espressione delle istituzioni come l'Osservatorio, ma la sede per un confronto effettivo con la popolazione. Per questi motivi, nei prossimi paragrafi, si esamineranno due esperienze qui affrontate.

3. Una prima esperienza: la fruizione di fondi europei

L'avvio del LIPA è stato collegato ad un rilancio della politica urbana e la sua attivazione è stata funzionale a temi caldi come la gestione e conservazione dei beni e servizi esistenti, la riorganizzazione della macchina amministrativa comunale e dei servizi resi al cittadino, la riqualificazione delle aree verdi, le sinergie da costruire tra i soggetti pubblici e privati per lo sviluppo turistico di Isernia. Tuttavia, l'obiettivo più ambizioso è stato quello di focalizzare le strategie di sviluppo per l'area urbana di Isernia, Miranda e Pesche, così da usufruire al meglio dei Fondi Europei 2014-2020 (FESR-FSE), previsti dal Programma Operativo Regionale per il Molise. L'Accordo di Partenariato tra Stato Italiano e Unione Europea, adottato dalla Commissione Europea il 29 ottobre 2014 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/accordoPartenariato/>), ha fornito così anche a questa regione l'opportunità di rendere operativo il coinvolgimento dei molisani nella *governance* urbana.

Il LIPA è divenuto l'incubatore dell'utilizzo dei fondi europei sia per informare la popolazione sia per sottoporre due questionari ai partecipanti, perché esprimessero il loro punto di vista e

orientassero le scelte da intraprendere. Gli isernini sono stati chiamati alla costituzione del piano strategico, volto alla valorizzazione delle risorse materiali e immateriali del territorio, e finalizzato alla realizzazione dello sviluppo sostenibile della comunità locale².

Il 21 luglio 2016 è stato predisposto un percorso di confronto, durato circa un mese, nel quale si sono alternati momenti assembleari e la somministrazione dei due questionari. I partecipanti, sia cittadini sia rappresentanti di associazioni e imprese, hanno ascoltato con attenzione i momenti informativi per poi porre domande e, con consapevolezza, esprimere la propria opinione anche per iscritto.

Il primo questionario è stato incentrato sull'individuazione delle risorse che dovessero essere prese in considerazione in modo caratterizzante. Dall'indagine è emersa la netta convergenza sulla necessità di valorizzare il sito paleontologico La Pineta, come fattore identitario della città e fonte di attrazione turistica³. Partendo da questa precisa indicazione, con il secondo questionario si è inteso chiedere quali fossero le azioni concrete da realizzare. Ebbene, i partecipanti al laboratorio ne hanno segnalate due fondamentali: implementare i collegamenti stradali; potenziare i trasporti per il sito archeologico. I risultati sono stati resi pubblici tramite diagrammi e ogni *step* è stato pubblicizzato sul sito.

A questo punto, il consiglio comunale ha preso atto dei dati e della volontà popolare, rendendo operativa la proposta di caratterizzare l'intero sistema territoriale, unitamente alle emergenze storico-architettoniche dell'impianto urbano di epoca romanica, in funzione della risorsa paleolitica. Il progetto così definito è diventato parte integrante della delibera comunale del 18 agosto 2016 ed è stato accolto nel Documento Unico di Programmazione 2016-2018.

Nell'osservare l'*iter* seguito nell'ambiente LIPA, è apparso evidente l'entusiasmo degli isernini, perché coinvolti nel processo decisionale. Tuttavia, a fronte di una folta presenza alle assemblee, solo 41 cittadini hanno compilato i questionari, probabilmente coloro i quali, per attività e funzioni, hanno avvertito maggiormente la responsabilità di dare il loro contributo.

4. La predisposizione di progetti per gli immigrati, i cosiddetti SPRAR

Un altro degli argomenti impegnativi affrontati nel laboratorio è stata la decisione di promuove

vere un progetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Esso permette a strutture pubbliche di interfacciarsi, tramite la costituzione di una rete, con il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA), così da predisporre progetti di accoglienza, destinati a richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria. In tal modo, gli enti pubblici collaborano con il terzo settore, diventando però titolari di interventi di *welfare*.

Il laboratorio, in questo caso, è stato ritenuto l'ambiente idoneo per l'interazione tra l'amministrazione locale, la prefettura e la comunità. Il 18 aprile 2017 è stato infatti organizzato un incontro, nel quale il prefetto e il sindaco, in collaborazione con esperti nell'elaborazione di progetti SPRAR, ne hanno illustrato le modalità di realizzazione, con l'obiettivo di coinvolgere la popolazione. Alla riunione hanno partecipato consiglieri comunali, rappresentanti di associazioni, imprenditori, studenti universitari, cittadini e giornalisti. I relatori non hanno provato a convincere i presenti, ma hanno offerto informazioni oggettive sulle specifiche degli SPRAR e sulla normativa, fornendo persino un glossario per distinguere le diverse condizioni giuridiche degli immigrati.

La riunione si è svolta secondo protocollo; le autorità hanno esercitato solo un ruolo informativo, mentre i partecipanti hanno sia posto domande sia rappresentato il loro punto di vista. Infatti, data la complessità della tematica, hanno preso parte alcuni rappresentanti politici di comuni molisani, come Cerro al Volturno e Castel del Giudice, dove sono in corso di realizzazione progetti SPRAR. Ovviamente, qualche intervento è stato anche incisivo e critico, principalmente da parte di consiglieri in opposizione allo schieramento del sindaco. I presenti hanno reagito in vario modo, dall'attenzione al piano informativo al commento sottovoce, fino alla critica espressa con forte disappunto. È chiaro che il laboratorio è anche un'esperienza meta-politica, nel senso che per il cittadino è un luogo per *esistere*, mentre per il politico è un modo per stabilire un'interazione con gli intervenuti, ma anche per andare a legiferare in consiglio comunale, sapendo quale sia il punto di vista dell'elettorato. In tale contesto, però, pur intercorrendo solo 24 ore tra il confronto nel laboratorio e la seduta del consiglio, è entrato in gioco un terzo elemento che ha avuto un gran peso: la stampa. Gli articoli, pubblicati a stretto giro sulla riunione e soprattutto sull'argomento, sono stati sufficienti



per infiammare gli animi e rendere più forte il conflitto politico. Infatti, la spaccatura dell'asse comunale ha fatto sì che Isernia, all'indomani dell'assemblea, non aderisse all'elaborazione di uno SPRAR.

A parere di chi scrive e che ha partecipato, nei termini chiariti nel primo paragrafo, al dibattito, non è da considerarsi sufficiente un solo incontro per esplicitare le modalità di un progetto SPRAR, poiché esso richiede tempi distesi e diversi momenti di confronto. Tuttavia, l'osservazione diretta permette di asserire che i partecipanti al laboratorio non fossero favorevoli all'iniziativa e che più di un dubbio serpeggiasse tra loro. La stampa a sua volta ha amplificato l'oggetto della discussione, facendo da cassa di risonanza. L'informazione cartacea e online ha raggiunto tutti gli interessati, ma nello stesso tempo ha ingigantito anche i dubbi, rendendo agevole la posizione dei consiglieri di opposizione.

5. La valenza e le criticità del LIPA

Le esperienze concrete, ora proposte, mostrano punti di forza, ma anche debolezze. Sicuramente è positivo che, in una realtà fragile dal punto di vista socio-demografico ed economico come Isernia, sia stato messo in atto uno strumento partecipativo. I momenti assembleari sono decisivi, perché una corretta informazione raggiunga la popolazione, ma soprattutto perché sia facilitato il confronto tra i cittadini e con i decisori politici. Appare più articolato l'*iter* relativo alle strategie di sviluppo urbano, dal momento che, tramite i questionari, una rappresentanza della città è stata effettivamente propositiva e orientativa rispetto alle scelte da intraprendere; invece, la seconda situazione è stata meno interattiva e probabilmente maggiormente lasciata al conflitto politico. Inoltre, il primo caso ha giovato alla comunità perché essa ha esercitato il proprio senso di appartenenza; tuttavia quest'ultimo si è trasformato in chiusura, a proposito del progetto SPRAR.

Il sito web è certamente uno strumento determinante per una comunicazione che coinvolga veramente tutti e non solo chi prende parte al laboratorio; i potenziali fruitori possono contattare il responsabile o tramite e-mail o di persona. Tuttavia, se le comunicazioni ufficiali appaiono chiare e precise, è molto sottile il confine tra coinvolgimento neutrale e costruzione di consenso. Peraltro, sono ancora poco delineate le relazioni tra il LIPA e l'Osservatorio, ancor meno le competenze di quest'ultimo nel valutare i risultati del primo.

I processi partecipativi richiedono un attento monitoraggio per verificarne la correttezza delle procedure, ma principalmente per osservarne la funzionalità, così da implementare l'interazione in termini quantitativi e qualitativi. A Isernia, per ora, il funzionario responsabile del LIPA ha messo in atto una sorta di auto-valutazione, relativa alla gestione dei fondi europei; infatti, alla fine della consultazione, è stato somministrato un terzo questionario sulla *customer satisfaction*, dal quale è emerso un concorde giudizio positivo degli intervistati sulla conduzione del laboratorio e sulle nuove modalità di partecipazione. Tuttavia, un autentico percorso di monitoraggio deve essere esterno e quindi affidato a un osservatore/ente terzo, che si ponga come il garante di una democrazia efficace.

6. Dalla partecipazione alla progettazione condivisa

Se la configurazione del LIPA, a Isernia, è *in progress*, offre, come si anticipava all'inizio, utili elementi per una riflessione più ampia. Cosa deve essere un laboratorio di inclusività? Non può certo essere solo luogo di informazione e di confronto, ma deve tendere a obiettivi maggiormente coinvolgenti e anche più costruttivi, tra questi il più importante è la progettazione partecipata. In tal modo, viene a stabilirsi «uno sguardo multiprospettico e multicontestuale, capace di valorizzare, oltre alle tradizionali conoscenze tecniche, anche i saperi meno formalizzati presenti nei contesti sociali» (Brunod, 2007, p. 129).

Dare la possibilità a ciascuno di mettere in campo il proprio sapere significa favorire la cooperazione orizzontale e rendere concreto il *prender parte*, per cui soggetti diversi concorrono alla pianificazione di scelte politiche e di orientamenti socio-economici. Si viene così a generare una prossimità sia fisica sia virtuale, in grado di favorire iniziative e progettualità collettive (Banini, 2013).

Inoltre, se un laboratorio deve essere il luogo deputato al radicamento del senso di appartenenza, per il rafforzamento della relazione di una collettività con il proprio territorio, non può rimanere ancorato solo a tale concezione. Qui, invece, vanno principalmente predisposti percorsi culturali di meta-riflessione per i corpi sociali, utili a superare chiusure o ripiegamenti e volti a rapportarli consapevolmente a contesti diversificati. In tale ambito si può costruire l'acquisizione di una visione rinnovata del legame con il

proprio territorio, rappresentata dal diritto culturale della pluri-appartenenza. L'attaccamento al luogo nel quale viviamo non può farci dimenticare il nostro essere cittadini di uno Stato, che a sua volta è membro dell'Unione Europea, nonché partecipe di dinamiche globali. Il fallimento del progetto SPRAR a Isernia è indicativo delle difficoltà di una micro-società a instaurare processi multiculturali e a misurarsi con decisioni politiche, che trascendono la territorialità della città. In tal senso, i laboratori devono diventare crocevia di relazioni e inserire una comunità in reti sociali, economiche e culturali; solo così si potranno progettare, in modo partecipato, azioni *glocal*, capaci di rafforzare, a diverse scale, i nuovi diritti di cittadinanza. Peraltro, tale metodica appare imprescindibile negli spazi urbani in quanto *motori* dell'economia e della cultura.

Ancora, un ambiente così delicato chiede un monitoraggio condotto scientificamente, come già si accennava prima, per il quale vanno definiti compiti, ruoli, strumenti. È opportuno, inoltre, che il monitoraggio sia realizzato tramite indicatori chiaramente individuati e se ne vogliono almeno richiamare i principali: definizione della mappa degli attori; individuazione delle metodologie di lavoro; focalizzazione delle forme di comunicazione perché essa sia trasparente e non piegata a particolari esigenze; analisi dei risultati. A loro volta, gli esiti devono essere utilizzati per un miglioramento progressivo e un affinamento delle funzioni deputate all'inclusione. Un *iter*, così condotto, ha anche il pregio di identificare quali esperienze possano divenire modelli disseminabili.

Infine, non si può tralasciare il peso della stampa e del web, che amplificano e diffondono le attività e i vissuti di un laboratorio, giocando un ruolo raramente neutrale. Sono strumenti imprescindibili, ma che richiedono forme e figure di controllo, per non vanificare un valore fondante del *prender parte*: la chiarezza e la trasparenza dei processi comunicativi.

Riferimenti bibliografici

Banini T., "Identità territoriali e processi partecipativi a Roma", in Banini T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppe islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, pp. 45-69.

Banini T., "Introduzione. Proporre, interpretare, costruire le identità territoriali", in Banini T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 9-27.

Branca G., Piga M.L. (a cura di), *I nodi della programmazione condivisa. Esperienze e riflessioni*, Milano, Franco Angeli, 2016.

Brunod M., "Aspetti metodologici nella progettazione partecipata", *Spunti*, 9, 2007, pp. 127-134.

Cardano M., *La ricerca qualitativa*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Caruso S., *Per una nuova filosofia della cittadinanza*, Firenze, Firenze University Press, 2014.

Ciaffi D., Mela A., "Quali strategie e processi partecipativi nella città che cambia", *Animazione Sociale*, 2012, pp. 82-91.

de Kétélé J.-M., Roegiers X., *Metodologia della raccolta di informazioni. Osservazione, questionari, interviste e studio dei documenti*, Milano, Franco Angeli, 2014.

Featherstone D., Ince A., MacKinnon D., Cumbers A., K. Strauss, "Progressive localism and the construction of political alternatives", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 37(2), 2012, pp. 177-182.

Font J., Pasadas del Amo S., Smith G., "Tracing the Impact of Proposals from Participatory Processes: Methodological Challenges and Substantive Lessons", *Journal of Public Deliberation*, 12(1), 2016 <<http://www.publicdeliberation.net/jpd/vol12/iss1/art3>> (consultato il 10/10/2017).

Hoskins B. L., Mascherini M., "Measuring Active Citizenship through the Development of a Composite Indicator", *Social Indicators Research*, 90(3), 2009, pp. 459-488.

Keams A., "Active citizenship and local governance: political and geographical dimension", *Political Geography*, 14(2), 1995, pp. 155-175.

Kingston R., "Public Participation in Local Policy Decision-making: The Role of Web-based Mapping", *The Cartographic Journal*, 44(2), 2007, pp. 138-144.

Landini P., Fuschi M., Massimi G., "Regionalismo e città diffusa. La 'saldatura' medio-adriatica", in Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di), *Tante Italie Una Italia*, Milano, Franco Angeli, 2011, III vol., pp. 113-132.

Loda M., *Geografia Sociale, Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2008.

Magnaghi A., *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale*, 2010 <<http://www.geofilosofia.it/terra/Magnaghi.pdf>> (consultato il 25/10/2017).

Mela A., (a cura di), *La città con-divisa Lo spazio pubblico a Torino*, Milano, Franco Angeli, 2014.

Menichetti S., *Il nuovo ruolo della pubblica amministrazione nei processi partecipativi e di integrazione nelle politiche* <www.lapei.it/public/books/Bambino/301Menichetti.pdf> (consultato il 30/09/2017).

Mohan G., "Participatory Development: From Epistemological Reversals to Active Citizenship", *Geography Compass*, 1(4), 2007, pp. 779-796.

Nawaz F., "Power, Empowerment and Participatory Development: Conceptual Linkages", *Open Journal of Social Science Research*, 1(2), 2013, pp. 26-30.

Paddeu S., *Governance e processi partecipativi nel governo urbano: due esperienze a confronto*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari, 2010.

Pascolini M., "Governo del territorio e partecipazione nelle Alpi", *Alpine Space - Man & Environment*, 2011, pp. 183-197.

Roberts N. C., *The Age of Direct Citizen Participation*, London, Routledge, 2015.

Sarno E., *Geografia e telecomunicazioni La telefonia in alcuni casi di studio*, Roma, Aracne, 2012.

Sarno E., "Un'analisi integrata quali-quantitativa per rilevare l'identità territoriale dei borghi montani", in T. Banini (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 171-191.

Staeheli L.A., "Political geography: Wher'Es citizenship?", *Progress in Human Geography*, 35(3), 2011, pp. 393-400.

Tidore C., *Processi partecipativi nel governo del territorio. Metodi per conoscere e decidere*, Milano, Franco Angeli, 2008.



Note

¹ Tale operazione è stata varata tramite delibera del 1° giugno 2016. Il 27 ottobre 2015 il consiglio comunale di Isernia è stato sciolto perché non ha ottemperato ai suoi impegni, a cominciare dall'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 2015.

² Per la documentazione: vedi <http://comuneisernia.asitech->

spa.it/index.php/allegati-news/342-20160708-linee-programmatiche-2016-2021/file.

³ Alle diverse risorse strategiche i partecipanti al sondaggio hanno assegnato i seguenti punteggi (su una scala da 1 a 5): 4,22 al "Patrimonio preistorico e storico"; 3,93 ai "Saperi avanzati specialistici"; 3,88 alle "Attività produttive"; 3,73 al "Patrimonio paesaggistico ambientale"; 3,49 alle "Infrastrutture"; 3,29 ai "Prodotti tipici"; 3,22 alle "Culture e tradizioni".

